

Spedizione in A.P. - Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD" - Autorizzazione Tribunale di Forlì, N. 642/84 Direttore Responsabile Prof. Mentore Bertazzoni Direzione, redazione e amministrazione: SOCIETÀ EDITORIALE NEPENTHES s.r.l. Poste Succursale n. 1 - 47122 Forlì Tel. 0543.723771 - Fax 0543.795569 ATTENZIONE! In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.



Periodico mensile di economia,  
politica, scienze agrarie,  
zootecniche, ambientali e naturali

Gennaio 2015  
N. 1 Anno XXXII  
ISSN: 1722-5779

Editato dal 1984 al 2011 con il nome **L'IAA** L'AGROTECNICO OGGI

# Agrotecnici e paesaggio



**IL BISOGNO DI RICORDARE**



**INDAGINE SUL FUTURO DELLA PREVIDENZA**



**LA CASTANICOLTURA**

# VUOI APRIRE UNO SPORTELLLO DI UN CAA (Centro Agricolo di Assistenza)?

## FALLO CON "CANAPA" Il CAA dei liberi professionisti

I Tecnici agricoli liberi professionisti (*Agrotecnici e Agrotecnici laureati, Dottori Agronomi e Forestali, Periti Agrari, laureati in Scienze Ambientali e Tecnologi Alimentari*) integrati da altre specifiche professionalità (*Consulenti del lavoro, Geometri, Dottori, Commercialisti, Ragionieri ed Esperti fiscali*), riuniti nell'Associazione ERACLE sono da diversi anni impegnati nell'assistenza tecnica indipendente ai produttori agricoli di tutta Italia.

Insieme abbiamo dato vita al CAA CANAPA, che opera dal 2003. Oggi siamo presenti quasi ovunque in Italia con 100 sportelli aperti (*ciascuno affidato a un professionista che lo gestisce in modo autonomo*) e abbiamo servito più di 20.000 imprese agricole.

Accanto alla tradizionale attività del CAA è possibile, per chi lo desidera, svolgere altre "attività complementari" (*DS-Disoccupazioni agricole, attività di CAF e fiscali, attività di patronato, ecc.*) nonché stipulare polizze assicurative per i danni da calamità naturale.

Aprire uno sportello CAA CANAPA è una concreta occasione per avviare un'attività professionale e, per chi già la svolge come dipendente nell'ambito di un'altra struttura, per diventare autonomo e padrone del proprio lavoro.

# CANAPA: UN CAA STUPEFACENTE!

PER INFORMAZIONI: Associazione ERACLE



e-mail: [info@eracle.biz](mailto:info@eracle.biz)  
[www.eracle.biz](http://www.eracle.biz)



DIRETTORE TECNICO NAZIONALE  
Agr. Dott. Marco Gianni  
Cellulare: 347/3627460 Tel. 06/86200334  
E-mail: [canapa@caacanapa.it](mailto:canapa@caacanapa.it)

# SOMMARIO



## Il giorno della memoria

- 4** Le vittime dimenticate della barbarie nazista

## Professione Agrotecnico

- 6** Parlando di paesaggio  
**11** Un nuovo successo nella difesa della categoria  
**12** Un'indagine sul futuro previdenziale  
**14** Career Day UNIPA

## Vita dei Collegi

- 15** Il Collegio di Torino e Aosta si rinnova  
**15** Auguri al nuovo arrivato in casa Bertuzzi!

## Attualità

- 16** Una vendemmia eccezionale  
**17** 60 candeline per l'Istituto "Sartor"  
**18** L'imprenditore agricolo del futuro  
**19** Una nuova guida per il CRA-CER

## Tecnica

- 20** La castanicoltura

Per esigenze di spazio su questo numero non sono state pubblicate le rubriche "Lettere al Direttore", "LASMA Informa", "Panorama Regionale", "Dicono di noi", "Mercatino", "Tempi di recapito", "Fiere e Convegni" e "Aziende Informano". Ce ne scusiamo con i lettori.

## L'aforisma del mese

*"I migliori maestri sono coloro che ti dicono dove guardare, ma non ti dicono cosa vedere."*

*Alexandra K. Trenfor*

## Per la pubblicità su questa rivista:

NEPENTHES S.r.l.  
Poste succursale n. 1 - 47122 Forlì  
Tel. 0543.723771  
Fax 0543.795569  
info@agro-oggi.it

## CONTRO I RITARDI POSTALI LEGGI "COLLETTI VERDI" ON-LINE NEL SITO WWW.AGROTECNICI.IT



Direzione, Redazione e Amministrazione  
**SOCIETÀ EDITORIALE  
NEPENTHES SRL**  
Poste succursale n. 1 - 47122 Forlì  
Tel. 0543 723771 - Fax 0543 795569  
E-mail: info@agro-oggi.it

Autorizzazione Tribunale di Forlì  
24/12/1983, N° 642

Iscrizione al R.O.C. n. 906

IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art.74, 1° comma, lettera C del D.P.R. 633/1972 e art. 1 del D.M. 29/12/1989. La ricevuta di pagamento di conto corrente postale è documento idoneo e sufficiente per ogni effetto contabile e pertanto non si rilasciano fatture.

Questa rivista è stampata col sole.

Fondato da **ROBERTO ORLANDI**  
il 4 maggio 1984

**Direttore responsabile:**  
**MENTORE BERTAZZONI**

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

**Coordinatore di redazione:**  
Giacomo Mazza

**In Redazione:**  
Alessandro Basso, Mauro Bertuzzi, Moreno Dutto, Davide Frumento, Marcello Orteni, Maurizio Ranucci, Gaetano Riviello, Davide Giuseppe Ture, Giacomo Mazza.

**Hanno collaborato a questo numero:**  
Giorgio Giannini, Domenico Aloia, Paolo Trani

Abbonamento annuo:  
Italia Euro 26,00  
Estero Euro 42,00  
Arretrati: un numero Euro 5,00



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione - Fotolito  
Stampa:  
GRAFICHE MDM SRL, FORLÌ

Grafica e impaginazione:  
CARTA CANTA SOC. COOP.  
FORLÌ

Questa rivista è stata chiusa  
in redazione il 23 gennaio 2015  
in tipografia il 28 febbraio 2015

# Le vittime dimenticate della barbarie nazista

**T**utti conoscono la tremenda tragedia della *Shoah*, cioè lo sterminio da parte dei nazisti di oltre 6 milioni di ebrei: in parte morti per gli stenti e per le malattie nei ghetti allestiti alla fine del 1939 nelle principali città del *Governatorato Generale* (la Polonia occupata militarmente e non annessa al Terzo Reich); in parte assassinati dalle *Einsatzgruppen* (Squadre operative), aggregate alle Armate tedesche, istituite nell'estate 1941 con la guerra all'URSS, che avevano il compito di eliminare tutti gli "indesiderabili" dal punto di vista razziale e politico, quali gli ebrei, i Rom ed i funzionari comunisti; in parte trucidati nei Campi di sterminio, istituiti nella primavera del 1942, dopo la decisione di avviare la "soluzione finale del problema ebraico", adottata nella Conferenza di *Gross Wansee*, vicino a Berlino.

I nazisti, però, hanno eliminato milioni di altre persone, soprattutto prigionieri di guerra sovietici e slavi, che erano considerati "sotto uomini": li hanno massacrati nelle fosse comuni o li hanno utilizzati nei lager come "schiavi" per le industrie belliche e la maggior parte sono morti perché sottoposti ad un regime detentivo e lavorativo molto duro e con una alimentazione insufficiente.

*Inoltre, i nazisti hanno trucidato nel periodo bellico circa 500.000 Rom, i quali, benché appartenenti al gruppo etnico indoeuropeo, erano considerati "ariani decaduti" ed appartenenti ad una "razza degenerata" perché avevano assimilato le caratteristiche peggiori delle popolazioni dei numerosi Paesi in cui avevano soggiornato nella loro secolare migrazione dall'India. Inoltre, erano considerati "pericolosi" in quanto "asociali" e con tendenze criminali. Nell'estate 1942, fu decisa anche per loro la "soluzione finale" (cioè la loro eliminazione). Così, il 16 dicembre 1942, fu emanato il cosiddetto Decreto Auschwitz, che disponeva l'internamento di tutti i Rom-Sinti nel Campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, dove fu allestito uno speci-*

*fico settore, denominato Zigeunerlager (Campo degli zingari): il Settore B II E.*

La notte del 2 agosto 1944, tutti i Rom furono avviati alle camere a gas. Si salvarono solo una ventina di bambini,

utilizzati come cavie in pseudo esperimenti.

I Rom avevano tatuata sul braccio la lettera **Z** (iniziale di *Zigeuner*, ovvero zingaro) e portavano sull'abito civile (non avevano infatti la casacca da internato e vivevano con i familiari) il triangolo marrone o il triangolo nero dei criminali.

I nazisti hanno anche perseguitato, subito dopo la presa del po-

tere, gli omosessuali, colpevoli ai loro occhi di essere dei "diversi" per la loro vita sessuale. Infatti, il 23 febbraio 1933 fu emanato un Decreto che disponeva la chiusura dei locali frequentati da omosessuali e migliaia di essi furono internati, come asociali, unitamente ai Rom, agli alcolisti ed ai senza fissa dimora, nei *Campi di rieducazione*, istituiti fin dalla primavera del 1933. Nel giugno 1935, fu introdotto nel Codice Penale l'art. 175 A che puniva con la reclusione di sei mesi anche le semplici "fantasie sessuali". Il condannato, dopo aver scontato la pena, era inviato in un *Campo di rieducazione*.

Dall'aprile 1938, gli omosessuali arrestati per "atti contrari alla morale" furono internati nei Lager senza processo. La repressione si intensificò alla fine del 1941 con la previsione della pena di morte perché minavano la "salute del popolo tedesco".

Gli omosessuali internati nei Lager portavano un *triangolo rosa*, con chiaro intento spregiativo, e svolgevano i lavori più ripugnanti, come lo svuotamento delle latrine; spesso erano vessati ed anche stuprati dai compagni di baracca. Molti, furono sottoposti a pseudo esperimenti scientifici per cercare di "guarirli".

I nazisti hanno perseguitato, fin dal 1933, anche i Testimo-



ni di Geova (*chiamati bibelfoscher cioè studenti della bibbia*), perché considerati “oppositori” del regime, di cui avevano messo in evidenza, fin dall’inizio, nelle loro riviste, lo spirito liberticida e guerrafondaio. Anche dopo lo scioglimento del loro Movimento, nel 1935, continuarono a svolgere l’attività religiosa, anche all’interno dei Lager nei quale erano internati. Molti, avendo rifiutato di svolgere il servizio militare durante la guerra, furono condannati a morte. Erano considerati dai nazisti “prigionieri volontari” perché potevano essere liberati se abiuravano la propria fede religiosa; invece sono rimasti “saldi” (*come essi stessi amano dire*) di fronte alle brutalità del regime nazista. Nei Lager portavano sulla divisa da internato il *triangolo viola*.

I nazisti hanno infine perseguitato, fin dal 1933, i malati di mente, i malati incurabili ed i disabili perché erano considerati “vite non degne di essere vissute”. Infatti, secondo le *teorie eugenetiche utilitaristiche*, elaborate alla fine dell’Ottocento negli USA e recepite nella Germania nazista, erano considerati elementi “improduttivi” per il Reich e pertanto rappresentavano solo un peso economico per la società. Così, in base alla Legge per la *Protezione della prole affetta da malattie genetiche ereditarie*, emanata il 14 luglio 1933 per evitare la procreazione da parte delle persone con malattie ereditarie, furono sterilizzate circa 350.000 persone, sulla base della decisione adottata dai *Tribunali per la salute della stirpe*.

Nell’ottobre 1939, poiché si riteneva che il programma di “sterilizzazione obbligatoria” non fosse più sufficiente a

garantire la “purezza della razza ariana”, si organizzò un progetto di eutanasia per la eliminazione dei disabili, denominato *Aktion T 4 (Operazione T 4)* dall’indirizzo (*al n. 4 della Tiegartenstrasse di Berlino*) in cui aveva sede l’Ufficio preposto. L’*Aktion T 4* fu il primo progetto di “eliminazione collettiva”, mediante la “gassazione”, adottata in sei *Centri*, appositamente istituiti in Ospedali civili e psichiatrici. Nell’agosto 1941, l’*Operazione T 4* fu sospesa in seguito alle proteste delle Chiese, dopo che erano state eliminate circa 70.000 persone, di cui 5.000 bambini. Gran parte del personale dell’*Aktion T 4* fu impiegato nei Campi di sterminio, istituiti per la “soluzione finale del problema ebraico”, operanti fino all’inizio del 1945.

In definitiva, i Rom, gli omosessuali, i Testimoni di Geova ed i disabili, per il loro modo di essere e di vivere, rappresentavano un pericolo per la “purezza della razza ariana” e per il Terzo Reich e quindi dovevano essere “eliminati dalla società”.

È doveroso ricordare queste “vittime dimenticate” della barbarie nazista, nella speranza che la loro tragica vicenda non si ripeta.

GIORGIO GIANNINI

### IL BISOGNO DI RICORDARE

Il Prof. **Giorgio Giannini** ha condotto numerose ricerche su temi storici e sociali e durante la sua carriera ha curato diverse pubblicazioni sull’obiezione di coscienza, sulla Resistenza e sulle atrocità naziste. Col suo libro *“Vittime Dimenticate”*, egli ha voluto ricordare alcune categorie di perseguitati dal regime del Terzo Reich, erroneamente spesso relegate a poche righe informative nei testi scolastici e di saggistica storica, affinché la loro tragedia non si ripeta mai più. Alcune delle più terribili atrocità compiute dalla barbarie nazista colpiscono Rom, omosessuali, disabili e Testimoni di Geova, perseguitati perché ritenuti pericolosi per il loro diverso modo di vivere. Moltissimi vennero quindi internati nei terribili centri di rieducazione o nei *lager*, dove venivano sterilizzati, usati per assurdi esperimenti pseudo-scientifici e spesso, infine, eliminati.

In un *excursus* che smaschera l’ideologia distorta del nazismo e le sue terribili colpe, il Prof. Giannini inizia esaminando i vari programmi nazisti per l’eliminazione di disabili e malati incurabili basati sulle teorie eugenetiche, a loro volta fondate sul concetto della disuguaglianza delle razze umane. Con precisione e dovizia di particolari, l’autore mostra anche i metodi adottati per le procedure di eutanasia dei malati incurabili, oltre che dei deportati nei *lager* e dei lavoratori stranieri non più in grado di lavorare.

GIACOMO MAZZA



# Parlando di paesaggio

*Un Convegno organizzato dagli Agrotecnici per parlare delle problematiche del paesaggio*

**I**l Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati e la Consulta Nazionale per il Verde Urbano, Agrario, Forestale e per il Paesaggio hanno organizzato nella giornata del 26 novembre 2014 a Roma, presso la sala del Carroccio in Campidoglio, un Convegno sul paesaggio urbano e rurale dal titolo eloquente: *“Parlando di Paesaggio”*.

Quello del “paesaggio” è difatti un tema attuale e dalle molteplici declinazioni, che ha saputo suscitare l'interesse di un pubblico numerosissimo, composto non solo dagli addetti ai lavori, ma anche da molti curiosi ed appassionati.

La giornata, patrocinata dalla Società Italiana d'Arboricoltura (SLA)-o.n.l.u.s., da Agrifuturo, da Fondagri e dalla rivista “Colletti Verdi”, è stata articolata in due sedute, coordinate dall'Agr. Dott. **Aurelio Valentini**, che ha diretto l'incontro dando spazio ai numerosi relatori presenti.

Dopo il saluto iniziale da parte del Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati **Roberto Orlandi**, che ha auspicato una sempre maggiore attenzione al tema del Paesaggio data la sua centralità nel panorama italiano, ed il Presidente della Commissione Ambiente di Roma Capitale **Athos De Luca**, il Convegno si è avviato nella sua prima parte con l'intervento della Dott.ssa **Beti Piotto** dell'ISPRA (*Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale*), che ha focalizzato l'attenzione su come si studia

il paesaggio ed ha proposto l'esempio pratico del progetto di riqualificazione di ambienti antropici, come il caso dei prati fioriti che l'ISPRA sta portando avanti.

La Dott.ssa Piotto ha tenuto a precisare l'importanza di ricorrere nel verde urbano possibilmente a piante autoctone, spontanee, senza avventurarsi in esperimenti, per così dire, “esotici”. Il vantaggio portato dai prati fioriti è quello di creare naturalità, risparmiare acqua, ridurre la manutenzione e porre una congiunzione tra paesaggio urbano e periurbano.

Non è però possibile parlare di paesaggio senza tenere in considerazione il fatto che il suo benessere ed il suo controllo devono necessariamente passare attraverso un'attenta valutazione delle avversità che possono danneggiarlo.

Si è espresso a tale riguardo il Paesaggista e tecnico valutatore della stabilità degli alberi Dott. **Carmelo Fruscione**, ponendo l'accento su due agenti patogeni che attaccano rispettivamente il *Pinus pinaster* e le palme, il *Marsococcus feytaudi* ed il *Rynchosporus ferrugineus* (*Punteruolo rosso delle palme*), per far notare come questi ultimi abbiano causato un vero e proprio cambiamento nel paesaggio delle zone colpite. Il *Marsococcus*, che come detto colpisce il *Pinus pinaster*, è una cocciniglia endemica arrivata in Italia dalla Francia e dalla Spagna, avendo trovato nel nostro Paese condizioni favorevoli che hanno permesso l'incremento della propria virulenza. Ciò ha causato



Il Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati Roberto Orlandi apre il convegno.



**Il pubblico del convegno.**

enormi danni a carico delle pinete, soprattutto negli ultimi 30 anni, con distruzione totale del soprassuolo forestale, divenendo una bomba ecologica dal momento che ha favorito la propagazione di incendi (*soprattutto nella loro velocità*).

Altro insetto i cui attacchi hanno causato cambiamenti del paesaggio è il "Punteruolo rosso delle palme", di introduzione più recente rispetto al precedente, che il Dott. Fruscione ha sottolineato essere passato da emergenza fitopatologica a vero e proprio elemento mediatico, essendo numerose le trasmissioni che se ne occupano. L'impatto del patogeno è notevole se si considera come le palme connotino profondamente il paesaggio di numerose zone, specialmente del centro e sud Italia, come ad esempio la Sicilia, dove pressoché nessuna area risulta esserne indenne: proprio in tale regione, ad esempio, il Punteruolo dimostra di essere una specie opportunistica, sfruttando i camion dediti al trasporto delle derrate alimentari che si imbarcano dai mercati generali per viaggiare all'interno della penisola e colonizzarla.

Esiste una corrente di pensiero tra gli entomologi che ritiene



**Athos De Luca, Presidente della Commissione Ambiente di Roma Capitale.**

esso sia stato creato dall'uomo e, più in particolare, dalle multinazionali che ne hanno provocato la specializzazione a danno delle palme, portandolo a differenziare il proprio comportamento rispetto alla zona di origine dove era endemico e dove l'impianto di estese coltivazioni di palma da olio lo ha reso loro predatore.

Il Punteruolo predilige le parti della gemma (*le*

*più nutrienti*) ma assume comportamenti differenti tra le palme della specie *Canariensis* e le *Dactylifere* (*nelle prime produce il bozzolo alla base del picciolo della foglia, più ricco di parenchima, sulle seconde lo fa in base al punto dove attacca, creando una camera all'interno del Parenchima dello stipite*).

Il danno causato dal Punteruolo consiste nel debilitare le piante rendendole suscettibili all'attacco di un complesso numero di agenti fungini e causandone lo schiantamento al suolo, con tutti i problemi che ne conseguono a livello di pubblica incolumità.

Nella valutazione delle problematiche del paesaggio un ruolo importante è giocato poi dalle amministrazioni comunali, che tanto possono fare per rendere fruibile il patrimonio paesaggistico delle città e creare condizioni per una sua migliore gestione.

Proprio in questo contesto si inserisce l'esperienza del Tecnico del Comune di Torino Dott. Agr. **Paolo Miglietta**, che ha riferito con dovizia di particolari come nel capoluogo piemontese sia stato avviato, da molti anni, un complesso lavoro di sistemazione dell'imponente patrimonio verde della città, portando a risultati tangibili e documentati.

Naturalmente si deve sempre tenere presente che il paesaggio urbano è vivo: nel territorio comunale di Torino questo lo si è ben compreso, come dimostra l'avvio di numerosi progetti in suo favore attuati allo scopo di indagare le diverse tipologie di paesaggio presenti ed affrontarne le problematiche.

Alcuni di questi sono stati dedicati alle alberate (*ben 510 quelle presenti per quasi 50 km*), altri hanno invece riguardato il passante ferroviario. Molto importante il progetto "*Torino Città d'Acque*", dal momento che la città vede nel percorso urbano l'attraversamento di ben 4 fiumi (*Po', Stura, Dora, Sangone*) per oltre 40 km di lunghezza.

A partire dal 2000 si è cominciato a porre attenzione al paesaggio trasformato, soprattutto in considerazione dei grandi eventi che hanno interessato la città (*Olimpiadi invernali 2005, manifestazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia, ecc.*): le trasformazioni hanno inteso ridurre il degrado sociale e post industriale che riguardava alcuni ambiti cittadini.



**L'intervento del Tecnico del Comune di Torino Paolo Miglietta.**

Sempre restando a Torino, l'Agr. **Daide Giuseppe Ture**, responsabile tecnico della 2ª circoscrizione comunale, ha illustrato i progetti portati avanti nella porzione di città nella quale opera, caratterizzata da oltre 1 milione di km<sup>2</sup> investiti a verde. Uno dei progetti di spicco è quello riguardante i "wildflowers" (*vertente sui prati fioriti, argomento trattato anche dalla Dott.ssa Piotta*): insignito nel 2010 del premio "La città per il verde", ha inteso ridurre la presenza dei tappeti erbosi ricorrendo a miscugli di prati fioriti, riducendo i costi di gestione, incrementando la biodiversità ed apportando un piacevole effetto paesaggistico.

Ulteriore progetto al quale l'Agr. Ture ha partecipato, è stata la creazione del "Giardino Terapeutico" di via Monfalcone, che è valso anche una menzione speciale nell'ambito del premio "La città per il verde" 2013. All'interno del progetto ritornano i prati fioriti, suddivisi in base alla colorazione in specifici settori percettivi (*olfatto, gusto, udito, tatto, vista, cromoterapia, wildflowers, ortoterapia*), la cui determinata successione botanica identifica precise virtù terapeutiche.

Anche la città di Roma ha portato esempi di un'ottima gestione del patrimonio verde, resa più complessa dall'articolata geografia e distribuzione.

Il territorio comunale della capitale offre spazi di sicuro valore, come ad esempio i numerosi complessi di orti urbani e di commistioni presenti tra territorio urbano e rurale di cui ha riferito l'Agr. **Libero Piga**, Presidente AROVAP (*Associazione romana operatori del verde ed ambiente pubblico*), portando l'esperienza di chi, nel corso della propria attività libera professionale, si batte quotidianamente per il miglioramento della gestione del patrimonio paesaggistico di una città come Roma e cerca di evitare il perdurante malcostume nello svolgimento di alcune attività.

Queste ultime possono sembrare poco impattanti dal punto di vista mediatico, ma sono molto significative in fatto di gestione del patrimonio arboreo di una città: ad esempio, a Roma

si è riusciti a seguire le attività a carico dell'apparato ipogeo delle piante, obbligando le società che si occupavano di opere stradali ed a esse connesse a dotarsi di un tecnico che redigesse una certificazione che attestasse il rispetto delle norme.

Il caso di Roma è emblematico: dagli anni 60 ad oggi sono stati messi a dimora alberi di grosse dimensioni in spazi non sufficienti, per cui le piante hanno visto l'accorciamento del ciclo vegetativo, il ricorso a maggiori potature ed un conseguente aumento delle spese.

L'Agr. **Fabio Maialetti**, Responsabile Casa del Giardinaggio di Roma Capitale, ha evidenziato come la diffusione degli orti nel tessuto urbano sia un argomento di grande attualità: la possibilità di ridurre la dipendenza alimentare della città favorendo la destinazione di un maggior numero di aree non edificate alla coltivazione orticola è uno degli obiettivi che le amministrazioni locali intendono perseguire nei prossimi anni.

Gli squilibri del paesaggio non hanno solamente un effetto estetico negativo, sono anche la prova dell'instabilità di alcune attività umane verso l'ambiente. Proprio durante una sua ricerca volta ad analizzare la presenza degli orti nella fascia suburbana capitolina, l'Agr. Maialetti ha potuto constatare la necessità di tutelare quegli orti che costituiscono il paesaggio caratteristico dello sviluppo urbano avviato a Roma a partire dal 1930. Ha poi parlato di *orto-giardino*, una tipologia di verde che coniuga la coltivazione di specie eduli con specie ornamentali e che risale dall'*hortus* degli antichi progenitori romani, dove le funzioni ricreative e quelle alimentari non erano ancora disgiunte.

Oggi gli *orti-giardino* rappresentano un'idea di paesaggio che deriva da complesse dinamiche di integrazione tra fattori ambientali ed attività umane che nel corso del tempo hanno avuto modo di sedimentarsi fino a rendere specifico e riconoscibile un luogo. Per l'Agr. Maialetti esiste però anche un pericolo, che è quello di trasformarsi in qualcos'altro, in un

**Da sinistra: l'Agr. Dott. Aurelio Valentini, moderatore del convegno, il Paesaggista e Tecnico valutatore della stabilità degli alberi Carmelo Fruscione, all'Agr. Dott. Sandro Alessandria, Coordinatore della Consulta Nazionale per il Verde Urbano, Agrario, Forestale e per il Paesaggio e la Dott.ssa Beti Piotta dell'ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.**





**Agr. Dott. Fabio Maialetti, Responsabile Casa del giardinaggio di Roma Capitale.**



**L'intervento del Delegato AIAPP Arch. Maria Cristina Tullio.**

impasto di abusi edilizi, nuove funzionalità e degrado. Occorre dunque censire e monitorare questo patrimonio verde, così da poterlo salvaguardare. Serve inoltre l'approvazione di regolamenti del verde che impediscano le trasformazioni senza un progetto elaborato da un tecnico abilitato, sgravi sulla tassazione locale e contributi economici per chi fosse intenzionato a preservare la natura di queste aree verdi. La relazione della Presidente AIAPP Lazio (*Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio*) **Maria Cristina Tullio** ha evidenziato altri aspetti legati al tema del Paesaggio: infatti, questo designa una porzione di territorio specifica, così come è percepita dalle persone, e le sue caratteristiche dipendono e derivano dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni. La Presidente Tullio ha mostrato come esistano diverse possibilità per operare in tal senso, come ad esempio la valorizzazione e l'adeguamento fruitivo di aree con presenze archeologiche, oppure il recupero di presenze storiche del territorio attraverso la proposta di nuovi utilizzi, l'evidenziazione della natura geo-morfologica dei siti, oppure ancora rendendo godibili sorgenti d'acqua e fonti naturali o creando percorsi per valorizzare il contesto agrario. Significativa anche l'esperienza dell'Agr. Dott. **Mauro Piacentini**, Direttore dei Giardini del Quirinale e di Castelporziano, che grazie al suo incarico ha potuto così conoscere sia il verde in contesto urbano che alcuni aspetti legati alla paesaggistica rurale. I Giardini del Quirinale, ha voluto specificare, rappresentano la testimonianza tangibile di un percorso storico-paesaggistico, la cui lettura mostra le evoluzioni ed i mutamenti urbani che hanno contribuito a

decontestualizzarne le origini. L'Agr. Dott. Piacentini sottolinea come gli sforzi degli addetti ai lavori dovrebbero portare verso un ripescaggio delle memorie storiche e culturali, oltre che sensibilizzare le amministrazioni verso una diffusione e conoscenza del territorio: queste dovrebbero avvalersi di iniziative multidisciplinari che sappiano spaziare dalla storia, all'architettura, all'arte ed alla botanica. È poi necessario uno sfruttamento delle aree verdi riqualificate, provvedendo a sviluppare attività e progetti che sappiano provvedere al raggiungimento dei fondi necessari al loro mantenimento. L'Agr. Dott. Piacentini ha poi ricordato un punto focale ed estremamente importante: il mantenimento di queste aree richiedono sforzi e tempo decisamente alti, quindi occorre sensibilizzare verso il

significativo dispendio di energie e risorse necessarie, specie in considerazione del fatto che per distruggere tutto ciò basta semplicemente disinteresse ed incuria.

Le conclusioni del Convegno sono state affidate all'Agr. Dott. **Sandro Alessandria**, Coordinatore della Consulta Nazionale per il Verde Urbano, Agrario, Forestale e per il Paesaggio, che ha evidenziato come l'entusiasmo dimostrato dai relatori e dal numerosissimo pubblico sia indice non solo del forte interesse legato agli argomenti trattati, ma anche di una presa di coscienza sempre crescente da parte di esperti ed appassionati circa all'importanza ed alle problematiche legate al Paesaggio: un tema che dimostra tutta la sua forza e tutta la sua attualità.

DOMENICO ALOIA



**L'intervento del Direttore dei giardini del Quirinale Agr. Mauro Piacentini.**

# Un nuovo successo nella difesa della categoria

*Gli Agrotecnici si fanno valere sulla Stabilità delle Alberature a Calenzano*

Il comune di Calenzano, in provincia di Firenze, sorge su un territorio prevalentemente montuoso: è infatti situato tra i Monti della Calvana e il Monte Morello.

Sin da epoca romana ha sempre svolto un importante ruolo come nodo viario, ma fu nel Medioevo che, per controllare la strada che vi passava attraverso, vi venne eretto un castello (*dove ora si trova l'attuale Calenzano Alto*). Fortificato nel XIV secolo, il comune ha poi conservato gran parte del suo fascino storico.



Villa Carmine, Calenzano (FI) – Fonte foto: [www.teladoiofirenze.it](http://www.teladoiofirenze.it)

Oggi giorno esso è principalmente un importante polo industriale e commerciale del territorio fiorentino, ma non per questo il suo forte legame col paesaggio è passato in secondo piano, anzi: la florida economia del luogo ha permesso non solo la ristrutturazione del centro storico, ma anche una spiccata valorizzazione delle aree verdi.

Non stupisce dunque la pubblicazione da parte dell'Area Infrastrutture del Comune di Calenzano di un Avviso esplorativo atto a verificare e raccogliere le manifestazioni di interesse di coloro che avessero voluto assumere l'incarico professionale per la redazione di una perizia specialistica di valutazione della stabilità e dello stato fitosanitario delle alberature presenti all'interno del Parco storico comunale di "Villa Carmine".

Un tempo residenza medicea di San Donato, il sito prende il nome dall'uomo che la comprò e restaurò nel 1924, il commendatore svizzero-ticinese Adolfo Carmine, ed è ora gestita dalla fondazione nata in suo onore.

Tuttavia, inizialmente l'Avviso prevedeva la presentazione di candidature solamente da parte di altre categorie professionali, omettendo di fatto gli iscritti all'Albo degli

Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, che pure hanno le conoscenze e capacità necessarie allo svolgimento delle attività previste dall'annuncio.

Rischiando di negare un'ottima opportunità lavorativa e professionale ai molti iscritti, la falla non è sfuggita all'attento esame del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, che ha prontamente segnalato al Comune di Calenzano l'errore e ne ha sollecitato una sua rettifica.

La stabilità e la verifica dello stato fitosanitario delle alberature, difatti, oltre ad essere un argomento centrale oggi giorno per l'importanza sempre crescente ricoperta dalla sicurezza e valorizzazione del paesaggio e del verde in ambito urbano, rientra a pieno titolo tra le molte competenze possedute dagli iscritti nell'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati.

Va detto che l'Area infrastrutture ha subito recepito la richiesta di emendazione ed ha quindi pubblicato una Determina di integrazione: grazie alla collaborazione delle due parti, così, la presentazione delle candidature è stata estesa anche a coloro che, almeno in un primo momento, erano stati illegittimamente esclusi.

Costoro hanno insomma potuto tirare un sospiro di sollievo e procedere nella loro carriera professionale, perché la *défaillance* iniziale si è poi conclusa per il meglio, dandoci la possibilità di affermare "tutto è bene quel che finisce bene".

GIACOMO MAZZA

# Un'indagine sul futuro previdenziale

*Si è svolta a Roma presso la Commissione Bicamerale di controllo sulle Casse di previdenza l'Audizione dei rappresentanti del C.U.P.*

In un periodo di crisi economica che sembra non voler cedere il passo alla ripresa, il tema della previdenza è quanto mai attuale e dibattuto. I quesiti che animano le discussioni non sono cambiati rispetto al passato, sono solo diventati più pressanti: quanto versiamo o dovremo versare in termini di contributi? Occorrerà una pensione integrativa? Quanto andremo a percepire a fine carriera lavorativa? E soprattutto, basterà?

Se i quesiti si ripetono in un *leit motiv* costante negli anni, cambiano gli approcci e le risposte, oltre che l'attenzione a tali questioni da parte di certe Casse di previdenza.

Per contribuire ad una indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato si è svolta il 18 dicembre 2014 l'Audizione dei rappresentanti del C.U.P. (Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi Professionali, un'Associazione che rappresenta a livello nazionale le professioni liberali italiane) presso la Commissione Bicamerale di controllo sulle Casse di previdenza. Le tematiche affrontate in tale sede sono state molte ed hanno tenuto conto di diversi aspetti del tema pensionistico alla luce della recente evoluzione normativa ed organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare. Dopo l'iniziale saluto del Deputato **Lello Di Gioia**, Presidente della Commissione, la parola è subito passata alla Presidente del C.U.P. **Marina Elvira Calderone**, accompagnata per l'occasione dal Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati **Roberto Orlandi** nella veste di Vicepresidente del C.U.P. e dal Dott. **Fabio Faretra**, Direttore Generale Enpacl.

La Presidente Calderone ha subito evidenziato come le rappresentanze ordinistiche siano i soggetti che hanno la responsabilità di gestire gli iscritti alle Casse di previdenza e che hanno anche -per precise disposizioni delle leggi istitutive- il compito di ispirare le scelte e le politiche previdenziali delle Casse privatizzate.

Non si tratta di un compito di poco conto: questa particolare realtà conta ben 27 Ordini professionali, con 2.300.000 professionisti di cui 1.500.000 iscritti alle Casse privatizzate.



**Marina Elvira Calderone, Presidente del C.U.P. - Comitato Unitario Professioni**

Queste ultime hanno un gettito contributivo annuo di circa 9 miliardi di euro, di cui ben 6 destinati alla spesa pensionistica ed un saldo previdenziale attivo di 3 miliardi (negli ultimi anni in leggera crescita, anche se ciò non è certo dovuto all'incremento delle capacità reddituali dei professionisti, i quali anzi hanno risentito a loro volta del forte periodo di crisi). Inoltre, la quota rosa degli iscritti per tutte le categorie è in costante aumento.

Vi è soddisfazione per quello che

è il sistema previdenziale delle Casse professionali, che non necessita di ausili da parte dello Stato (come da dettato delle leggi di privatizzazione, tutto ciò che è fatto all'interno delle casse previdenziali privatizzate e della gestione è attuato con i contributi degli iscritti); tuttavia, è necessario evidenziare come il quadro normativo delineatosi negli ultimi anni abbia ridotto fortemente l'autonomia gestionale delle Casse di previdenza professionali: queste figurano come Pubblica Amministrazione, ma non viene sottolineato la valenza associativa degli Ordini professionali.

La Presidente Calderone ha inoltre sottolineato la necessità di ribadire la volontarietà dell'accorpamento delle Casse, lasciando a loro la scelta: in caso contrario, infatti, si potrebbe incorrere nel rischio che la cattiva conduzione del singolo possa essere scaricata sulla collettività.

Le considerazioni che sono state al centro dell'indagine conoscitiva hanno dato poi modo di formulare diverse riflessioni.

“L'attività professionale -ha sottolineato il Vicepresidente del C.U.P. Orlandi, ribadendo un concetto emerso già con le constatazioni della Presidente Calderone- non è più, come un tempo, disgiunta dall'aspetto previdenziale ed assistenziale.”

Ed in effetti basta pensare agli effetti perniciosi della modifica al regime dei minimi, portato con la legge di stabilità

a 15.000 euro all'anno per i giovani professionisti, che sono così fortemente svantaggiati. Se la norme cambiano, il sistema cambia con loro e quindi anche previdenza, assistenza, *welfare* e professioni, in un amalgama di aspetti che risultano intrinsecamente collegati.

Oggi il sistema delle casse di previdenza professionali è di fatto interamente contributivo e l'incremento dei montanti (*ovvero la rivalutazione di quello che sarà dato nelle successive pensioni*) si basa su un meccanismo previsto dall'articolo 1 comma 9 della Legge 335 ed è caratterizzato da un incremento basato sulla media mobile quinquennale del PIL, un indice che rilascia l'ISTAT.

Il Vicepresidente del C.U.P. Orlandi ha però evidenziato che, quando si è verificato il calo drastico del PIL, benché l'effetto non fosse ancora tanto eclatante (*poiché la media è quinquennale e quindi, al tempo, incamerava ancora valori dall'andamento positivo*), era già possibile fare delle proiezioni: nel 2011, utilizzando un ragionevole incremento e considerando che mai sarebbe stato negativo (*cosa che purtroppo si è verificata*), ma che al massimo si sarebbe fermato a 0, si era visto come un professionista avrebbe avuto a fine vita lavorativa una pensione pari al 28% del suo ultimo reddito di lavoro. Una proiezione ottimista, in realtà, poiché il Ministero del Lavoro ha poi stabilito che si trattava del 25%, quindi ancora meno.

Secondo il Governo, un possibile rimedio a questa problematica sarebbe quello di aumentare le contribuzioni, un sistema che genera certamente un aumento di pensione, ma che non cambia la percentuale indicata.

La pressione fiscale previdenziale su un professionista, inoltre, si aggira intorno al 70%. Aumentando il prelievo, ciò che si rischia di ottenere è di spingere molti professionisti a fatturare il meno possibile, aprendo così le porte al lavoro in nero.

Una possibile alternativa è stata trovata dalla Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati: si è ritenuto infatti che fosse possibile aumentare, anziché il prelievo, i rendimenti della previdenza e cioè di prelevare dai fondi accumulati dagli ultimi annuali o da quello che si ottiene dagli investimenti per riversarne una parte nei montanti. È ormai ben nota la vicenda che ha portato alla storica sentenza del Consiglio di Stato n. 3859 del luglio 2014, con la quale si evidenziava come l'incremento del 1,6% previsto dal PIL fosse da intendersi come l'incremento minimo,

dando ragione all'intuizione della Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati e permettendo così a lei ed a tutte le Casse virtuose di procedere ad una maggiore

rivalutazione dei contributi versati. Un passo deciso verso pensioni più sicure ed adeguate.

La sentenza ha permesso anche una rivalutazione della natura privatistica delle Casse di previdenza che, come ribadito dalla Presidente Calderone, non possono avere nessun contributo da parte dello Stato, ma si vedono compressa ogni anno la loro autonomia negoziale.

L'autonomia e la libertà d'azione delle Casse di previdenza virtuose produce un effetto positivo e

corroborante sulle altre, che saranno sempre più spinte ad emularne i buoni risultati e che dovranno rispondere delle opacità e delle cattive conduzioni direttamente agli iscritti. Questi ultimi, infatti, sono la migliore forma di controllo possibile.

Presente all'Audizione anche il Sen. **Sergio Puglia** del Movimento 5 Stelle, che ha voluto rendere merito alla Commissione per la sua ricerca di un dialogo con queste realtà e la volontà di comprenderne fino in fondo dinamiche e problematiche.

Il Presidente di Gioia ha approfittato dell'occasione per richiedere alcune informazioni e porre alcune osservazioni, come il fatto che esistano sì, Casse virtuose, ma anche Casse che non lo sono altrettanto o che hanno situazioni particolarmente delicate.

L'Audizione è servita per avere un quadro di riferimento chiaro della situazione delle Casse di previdenza professionali e quindi elaborare delle proposte: alcuni dei temi affrontati, inoltre, rientrano nelle modifiche apportate dalla Legge di Stabilità e riguardano la diminuzione della tassazione in virtù degli investimenti fatti.

Il Presidente di Gioia ha anche informato della presenza di un emendamento, approvato alla Camera e da lui firmato, che prevede la diminuzione delle tassazioni per i giovani professionisti.

Con un augurio di continuazione nella collaborazione tra il C.U.P. e la Commissione, si sono poi definiti più chiaramente gli obiettivi comuni da raggiungere. Il compito principale, naturalmente, rimarrà quello di garantire pensioni adeguate e lungimiranza nella loro gestione.



**Roberto Orlandi, Vicepresidente del C.U.P. - Comitato Unitario Professioni**

# Career Day UNIPA

*Presenti anche gli Agrotecnici al primo contatto dei neolaureati col mondo del lavoro*

La crisi degli ultimi anni ha inciso profondamente sullo scenario economico ed occupazionale del nostro Paese ed oggi è difficile trovare un impiego stabile o persino provvisorio. Le difficoltà economiche di piccole, medie e grandi imprese hanno determinato negli ultimi anni la chiusura o la riduzione di personale da parte di molte aziende, con conseguenti licenziamenti, casse integrazioni ed un più pronunciato precariato generale. Ciò è ancora più evidente nel caso dei moltissimi giovani che completano il proprio percorso di studi, specialmente universitari: ben conscio di questo, il mondo accademico si è già prodigato in molte occasioni per organizzare giornate volte ad un primo approccio col mondo del lavoro per laureandi e laureati.

Anche il Centro Orientamento e tutorato dell'Università di Palermo ha organizzato il suo primo "Career Day Unipa" specificatamente pensato per i laureati dell'Ateneo, i quali hanno potuto così entrare in contatto con i Manager e i Responsabili delle Risorse Umane delle aziende partecipanti, ascoltare le molte presentazioni aziendali e distribuire il proprio curriculum o sostenere colloqui conoscitivi.

L'incontro si è sviluppato lungo le due giornate del 3 e 4 dicembre 2014 e si è svolto presso la Scuola Politecnica di Palermo. In un contesto che parlava di possibilità lavorative, non poteva certo mancare la figura del professionista, valida e concreta soluzione al problema occupazionale: per l'occasione, era presente anche l'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, rappresentato dal Collegio provinciale di Palermo nelle persone dell'Agr. **Guglielmo Faraone**, dell'Agr. **Giuseppe**

**Palumbo** e dell'Agr. **Marco Di Grigoli**, che hanno illustrato i vantaggi e le molte competenze offerte dalla professione di Agrotecnico e di Agrotecnico laureato ai presenti, laureati e



**L'Agr. Domenico Collesano (a sinistra), Presidente del Collegio Provinciale di Palermo e l'Agr. Giuseppe Palumbo**

laureandi provenienti da percorsi di studi sia delle triennali che delle magistrali. Il grande successo riscosso e l'ottimo lavoro informativo svolto dal Collegio provinciale di Palermo e dal suo Presidente **Domenico Collesano** ha attirato l'attenzione di molti laureati aspiranti professionisti, che non hanno lesinato domande circa le modalità di accesso all'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati e riguardo all'Esame di Stato necessario all'ottenimento dell'abilitazione. Molte anche le richieste riguardanti lo svolgimento del tirocinio

formativo, necessario all'iscrizione, in particolare circa la possibilità di effettuarlo presso il Collegio provinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Palermo, per poter acquisire quelle competenze tecnico-pratiche che all'Università non erano state acquisite.

*"Si è trattata di un'ottima occasione -ci ha comunicato l'Agr. Faraone- anche per presentare, a chi ancora non poteva averli noti, i molti successi conseguiti dalla nostra categoria, anche a fronte delle recenti sentenze della Cassazione in merito ai lavori Estimativi, forestali e catastali, solo per citare alcuni esempi. È alla capacità dei nostri iscritti ed al costante lavoro del Collegio Nazionale e dei Collegi locali degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati che dobbiamo gli ottimi risultati raggiunti dal nostro Albo".*

**GIACOMO MAZZA**

## IL COLLEGIO DI TORINO E AOSTA SI RINNOVA

### Ricambio generazionale per i membri del Consiglio

**A**rriva l'ora del cambio di guardia per il Collegio interprovinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Torino ed Aosta, che il 6 dicembre 2014 ha salutato il Presidente uscente **Bruno Corniglia** ed ha visto lo svolgersi delle elezioni per il rinnovo del Consiglio: si sono così potute effettuare le operazioni di voto ed il mandato di Presidente del Collegio è stato affidato per i prossimi quattro anni al Dott. Agr. **Damien Charrance**, che verrà affiancato dal neo-eletto Segretario Agr. **Stefano Casazza**.

Nel Consiglio Provinciale figurano anche l'Agr. Dott. **Silvana Mascellani**, l'Agr. **Patrizia Burzio**, l'Agr. **Nicolò Refourn**, l'Agr. **Lorenzo Cabras** e l'Agr. **Simone Galetto**.

*"Le elezioni che da poco hanno portato all'insediamento del nuovo direttivo del Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Torino e Aosta -ci ha comunicato il neo-eletto Presidente Charrance, contento ed orgoglioso per la nomina- sono state il punto di partenza per un ricambio generazionale dei membri del Consiglio".*

Si è poi soffermato sulla linea d'azione che ha intenzione di adottare, aggiungendo: *"L'obiettivo principale è quello di seguire e completare l'importante lavoro svolto dal precedente direttivo, cercando di concentrare l'attenzione sulle problematiche della nostra categoria"*. In concomitanza con queste votazioni si sono svolte anche quelle per il rinnovo del Collegio dei Revisori dei Conti di Torino ed Aosta, che hanno visto l'elezione dell'Agr. **Luciano Nocera** in qualità di Presidente,



L'Agr. Dott. Damien Charrance, nuovo Presidente del Collegio Interprovinciale di Torino e Aosta.

mentre l'Agr. **Matteo Bosco** e l'Agr. **Carlo Cucco** ne saranno i componenti.

GIACOMO MAZZA

## AUGURI AL NUOVO ARRIVATO

### IN CASA BERTUZZI!

**L'**Agr. Dott. **Mauro Bertuzzi**, Consigliere del Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Milano, è diventato papà per la terza volta.

Con felicità facciamo dunque gli auguri a lui ed al nuovo arrivato, Davide, a cui va il nostro benvenuto.

Sentite congratulazioni anche a tutto il resto della famiglia, la mamma Giulia ed i fratellini Alice e Stefano!



# Una vendemmia eccezionale

## L'uva della Scuola Enologica "G.B. Cerletti" resiste alle malattie

**P**iovosità eccessive, bombe d'acqua con conseguenti dilavamenti e problemi ad intervenire per tempo

nel bloccare l'avvio di infezioni: queste sono alcune delle difficoltà incontrate dagli addetti al mestiere della Marca Trevigiana durante la campagna viticola di quest'anno, colpita più del solito dall'alta virulenza delle malattie.

Una grave crisi per il settore, che ha compromesso profondamente

sia la qualità che la quantità di uva raccolta sul territorio: ad infliggere il colpo più duro è stata infatti la "peronospora", che ha colpito i grappoli in fase di ingrossamento acini verso fine giugno ed inizio luglio, per poi attaccare le foglie e manifestarsi con marciumi di vario genere di nuovo sul grappolo.

Eppure, nonostante i problemi oggettivi incontrati da molti, la Scuola Enologica "G.B. Cerletti" di Conegliano (TV)

è riuscita ad uscirne indenne, anche grazie al suo impegno costante nel proporre ed adottare un modello di viticoltura

che risulti sostenibile ed adeguato alla difesa da simili problematiche. La collaborazione con "Condifesa Treviso" ed in particolare con il tecnico **Fiorrello Terzariol** ha permesso un costante monitoraggio dell'andamento epidemiologico nel territorio, dando la possibilità alla scuola di gestire tramite la difesa



Nella foto, da sinistra: Daniele Vacilotto, il prof. Walter Da Rodda e Perissinotto Giovanni.

guidata integrata le ampelopatie della vite e ricorrendo, quindi, solamente ad agrofarmaci non classificati (*ovvero a basso impatto per uomo ed ambiente*).

Una tattica vincente, che rispetta quanto previsto dal documento di polizia rurale e dal protocollo viticolo e che conferma come si possa ottenere un eccellente risultato in termini di difesa anche tramite l'uso di farmaci poco pericolosi: la strategia fitoiatrica adottata si è dimostrata infatti adeguata, dal momento che l'uva vendemmiata -prodotta nelle aziende della scuola- risulta indenne da malattie al grappolo.

Si tratta di un importante risultato per l'Istituto "Cerletti", raggiunto anche grazie alla piena collaborazione tra il tecnico responsabile dell'azienda agraria Prof. **Walter Da Rodda**, l'enologo Dott. **Emanuele Serafin** ed il personale dell'azienda stessa, sempre disponibile anche in giornate festive.

Protagonisti anche i vini, che rispondono alle aspettative formulate durante la vendemmia, piacevoli all'olfatto ed al palato, specialmente per la presenza dei fruttati e la freschezza che li contraddistingue.



GIACOMO MAZZA

# 60 candeline per l'Istituto "Sartor"

## Presenti alla celebrazione del traguardo anche gli Agrotecnici

Compiere 60 anni per un Istituto scolastico è un traguardo significativo, che implica l'aver scritto un pezzo di storia dell'istruzione italiana: è il traguardo raggiunto dall'Istituto Agrario "Domenico Sartor", nato nell'ormai distante 1954, anno in cui sorse a Castelfranco Veneto (TV) la Scuola di Meccanica Agraria e di Orticoltura. La scelta di puntare sullo sviluppo del settore agricolo in quella cittadina giungeva dalla lungimirante visione dell'allora Sindaco **Domenico Sartor** (a cui la Scuola è stata poi

*intitolata*): si trattava infatti di un florido terreno su cui puntare e per il quale occorrevo adeguate proposte formative. Non passò molto prima che l'Istituto si rendesse autonomo e divenisse un importante punto di riferimento per il mondo rurale. Nel tempo l'Istituto non solo ha cambiato sede prendendo posto nell'attuale via Postioma, ma ha attivato anche numerosi progetti poi concretizzatisi in diverse realtà scolastiche ormai consolidate, come ad esempio l'Istituto professionale per i servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera "Maffioli" (nato dal corso di addetto ai servizi di cucina e sala) e l'Istituto Professionale per i Servizi Sociali "Nightingale" (proveniente dal corso per addetti ai servizi di assistenza familiare e sociale).

Benché nell'idea originale dell'On. Sartor l'Istituto Agrario di Castelfranco dovesse ospitare perfino un vero e proprio campus (poi realizzato solo in parte), oggi esso rappresenta comunque un importante snodo formativo, frequentato da oltre 700 studenti distribuiti tra la sede principale e quella situata a Montebelluna (TV), nella frazione di San Gaetano.

Alunni e docenti hanno contribuito a preparare l'Istituto "Sartor" alle celebrazioni per il suo sessantesimo compleanno, che hanno preso il via con un Convegno a titolo "Tra realtà e futuro: 1954-2014", tenutosi il 13 dicembre 2014 presso il Teatro Accademico di Castelfranco Veneto. L'importante tappa raggiunta ha rappresentato l'occasione per un momento di riflessione sulle future scelte della Scuola: a portare i loro saluti ed il

loro contributo diverse autorità locali e personalità del settore agricolo, fra cui il Dirigente scolastico dell'Istituto "Sartor" **Antonella Alban**, il Sindaco di Castelfranco Veneto **Lucia-**

**no Dussin** e quello di Montebelluna **Marzio Favero**, il Presidente della Provincia di Treviso **Leonardo Muraro** ed il Direttore dell'Ufficio scolastico provinciale **Giorgio Corà**.

Fra i molti contributi offerti quello di alcuni rappresentanti di Ordini professionali, fra cui il Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e

degli Agrotecnici laureati **Roberto Orlandi**, che ha illustrato al pubblico in sala le competenze proprie degli Agrotecnici e i vantaggi dell'iscrizione all'Albo professionale. Ha preso la parola anche il Prof. **Giovanni Bittante** del Dipartimento di Agronomia, Animali, Alimenti, Risorse Naturali ed Ambiente dell'Università di Padova, che ha invece incentrato il suo intervento sulle linee di tendenza della nuova agricoltura ed il ruolo della ricerca e della formazione. Di taglio differente il contributo del Presidente di Coldiretti Veneto **Giorgio Piazza** e quello del Presidente CIA Veneto e Coordinatore Agrinsieme Veneto **Flavio Furlani**, entrambi incentrati sulle necessità del settore analizzate dal punto di vista degli operatori. A fine mattina ha aggiunto la sua voce alle altre il Segretario Regionale di *Slow Food* Veneto, **Attilio Saggiorato**, parlando dei nuovi contadini e delle nuove frontiere del gusto, per poi lasciare spazio alle conclusioni del Convegno, affidate all'Assessore all'Agricoltura della Regione Veneto **Franco Manzano**.

Per più di mezzo secolo intere generazioni di giovani studenti hanno affrontato il proprio percorso formativo seguendo il filo rosso tracciato dai piani didattici e dalle proposte scolastiche dell'Istituto "Sartor": le premesse fanno guardare al futuro con fiducia, nella virtuale certezza che la Scuola continuerà imperterrita il suo ottimo lavoro.

GIACOMO MAZZA



Da sinistra: Danilo Gasparini, moderatore; il Dott. Giorgio Corà, Dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale; Antonella Alban, Dirigente dell'Istituto "Sartor" e il Prof. Ezio Busetto, Presidente Rete Istituti Agrari.

# L'imprenditore agricolo del futuro

## Tra diversificazione e multifunzionalità

**I**l settore agricolo sta attraversando, senza ombra di dubbio, un cambiamento epocale. Gli scenari competitivi stanno cambiando in maniera radicale: essi offrono nuove opportunità, ma mostrano anche maggiore pressione competitiva.

L'attività agricola tradizionale risulta spesso inadeguata a soddisfare le esigenze economiche degli imprenditori agricoli e le richieste del consumatore medio, attualmente attento a questioni relative alla qualità e alla sicurezza alimentare.

L'imprenditore agricolo si è trovato, inoltre, negli

ultimi anni, ad operare in un contesto socio-economico, ma anche politico, in continuo mutamento, a partire dalla nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC), passando per gli per i diversi scenari della concorrenza prodotti dai mercati internazionali e concludendo con il cambiamento dei gusti dei consumatori.

L'entrata in vigore del Decreto Legge n. 228 del 2001, "Legge di orientamento per il settore agricolo", ha introdotto in Italia un cambiamento epocale al concetto di "imprenditore agricolo", attribuendo esplicitamente all'azienda agricola un ruolo multifunzionale per l'ambiente e la società.

Di certo la diversificazione del reddito agricolo congiunta alla multifunzionalità dell'azienda può essere un'ottima chiave di successo per l'impresa agricola, in virtù dei continui cambiamenti che il settore si trova ad affrontare, dell'incertezza dei mercati e del contesto di crisi economica globale.

Grazie al sostegno comunitario, declinato nei programmi di sviluppo rurale, le aziende agricole hanno l'opportunità di diversificare il proprio reddito sottoforma, ad esempio di agriturismo, prima lavorazione di prodotti agricoli, trasformazione, produzione di energia; oppure altre attività di nuova connotazione che derivano dall'evoluzione sociale del settore come le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche, servizio per gli allevamenti, sistemazioni di

aree verdi.

Concetto legato alla diversificazione è la multifunzionalità, intesa quest'ultima come differenziazione delle funzio-

ni svolte dall'imprenditore agricolo, che può essere una funzione produttiva, una funzione ambientale e/o paesaggistica, una funzione ricreativa e/o educativa, o ancora di carattere culturale, ecc..

In realtà l'agricoltura multifunzionale è uno dei cardini della riforma della PAC avviata con Agenda 2000, priorità rafforzata dalla riforma della PAC successiva al 2013 prevista dalla Stra-

tegia 2020 dell'Unione Europea. Infatti, la multifunzionalità dell'agricoltura, cioè la produzione di beni e servizi di interesse collettivo relativi all'ambiente, al paesaggio, alla cura dell'equilibrio idro-geologico, alla manutenzione del verde pubblico e così via, trova fondamento in quelle che sono scelte di politica agricola comunitaria a sostegno dello sviluppo rurale del territorio. Oggi gli scenari del contesto agricolo "pretendono" una figura pronta a diversificare, ponendo attenzione alla formazione ed ai servizi offerti dai consulenti del settore a supporto delle decisioni degli agricoltori.

Con la nuova politica agricola l'imprenditore si trova infatti di fronte nuove sfide e nuove prospettive con cui deve imparare a relazionarsi. Il ruolo dell'agricoltore non è più limitato alla produzione, occorre che impari nuove professioni garantendo nuovi servizi (*qualità, sicurezza alimentare, ambiente, energia rinnovabile, ecc.*).

I nuovi interventi comunitari, ma anche nazionali e regionali muovono nell'ottica di un'azienda agricola pronta a diversificare e sfruttare contesti e spazi diversi nell'ambito rurale in generale.

PAOLO TRANI



# Una nuova guida per il CRA-CER

## Nicola Pecchioni è il nuovo Direttore del Centro di ricerca per la cerealicoltura di Foggia

**I**l CRA (*Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura*) è il più grande ente di ricerca nel settore agricolo, agroindustriale, ittico e forestale in Italia e comprende al suo interno numerose divisioni che si occupano di diversi ambiti di ricerca. Quello che ha sede nella città di Foggia, il CRA-CER (*Centro di ricerca per la cerealicoltura*), si occupa del settore cerealicolo: questa importante realtà pugliese infatti si dedica al miglioramento genetico ed alla selezione varietale ed agrotecnica dei cereali, sia adibiti al consumo dell'uomo che a quello degli animali, prestando particolare attenzione alla sostenibilità della coltivazione, agli aspetti che possono condizionarla ed alla qualità delle produzioni.

Nei primi giorni di ottobre, proprio il Consiglio di Amministrazione del CRA-CER ha proceduto a rinnovare il suo vertice, nominando come Direttore del Centro il Prof. **Nicola Pecchioni**: Professore associato di Agronomia e Coltivazioni erbacee del Dipartimento di Scienze della vita dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, il Prof. Pecchioni si è laureato nel 1990 in Scienze Agrarie presso l'Università Cattolica di Piacenza, specializzandosi poi nel 1994 in Biotecnologie Vegetali presso l'Università di Pisa. Il suo vasto curriculum è arricchito da diverse esperienze lavorative nel settore: ricercatore presso l'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura, ha fondato nel 2005 il laboratorio ed il gruppo di ricerca in Produzioni Vegetali ed è l'ideatore ed il responsabile del laboratorio di Rete CEREALAB. Ha anche promosso la creazione del Centro di Ricerche Genomiche dell'Ateneo di Reggio Emilia e del Centro Interdipartimentale Biogest-SITEIA per la ricerca agroalimentare, appartenente alla Rete dell'Alta Tecnologia dell'Emilia Romagna, dove ha ricoperto il ruolo di Vicedirettore. Nel 2014 ha anche ricoperto il ruolo di Vicedirettore del

Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università di Reggio Emilia, passando poi all'incarico di Commissario *ad acta*, e



**Nicola Pecchioni, nuovo Presidente del CRA-CER.**

molte sono le sue scoperte e le sue pubblicazioni, testimonianza concreta della sua esperienza nel campo della genetica e genomica delle piante agrarie.

*“Il mio obiettivo -ha comunicato il Prof. Pecchioni circa il suo nuovo ruolo di Direttore del CRA-CER- è quello di posizionare il Centro come interlocutore privilegiato per la ricerca cerealicola in un quadro nazionale e internazionale, mantenendo forti legami con gli enti locali”.*

Ha poi aggiunto: *“Sento tutta la responsabilità di questo prestigioso incarico e sono onorato di poter dirigere un centro dalla grande storia che importanti Direttori, prima di me, hanno contribuito a far diventare punto di riferimento per la ricerca sul frumento duro e sui cereali. Il mio obiettivo è quello di*

*posizionare il centro come interlocutore privilegiato per la ricerca in un quadro di riferimento nazionale e internazionale, cercando sinergie e collaborazioni con le altre istituzioni di ricerca e mantenendo forti legami con gli enti locali, ottimizzando e valorizzando tutte le potenzialità che la struttura dimostra di possedere sia in termini di risorse umane che di strumenti”.*

Il CRA-CER che il Prof. Pecchioni dirigerà per i prossimi 4 anni (*tale, infatti, la durata del suo primo mandato*) è un'istituzione strategica per la ricerca nazionale sui cereali, specialmente per il frumento duro e per la sua filiera agro-alimentare, che può vantare una grande azienda sperimentale a sua disposizione, con 220 ettari dedicati alla ricerca agronomica avanzata. Possiede inoltre un laboratorio di genomica, uno di metabolomica, uno di tecnologia ed una consistente attività di *plant breeding* (*ovvero di sviluppo varietale, qui per il grano duro, i farri e l'orzo*).

GIACOMO MAZZA

# “Equilibrio tra le specie”

Alla Scuola Forestale di Ormea si parla de “Il piacere di vivere le terre alte”

Il nostro mondo non è un semplice insieme statico di oggetti ed esseri viventi, ma piuttosto una realtà viva, un continuo susseguirsi di cambiamenti che si alimentano gli uni con gli altri a formare un ciclo unico e complesso. I processi ed i mutamenti che sostengono la spirale stessa dell'esistenza si avvicinano lenti ed invisibili all'occhio umano:

c'è l'apporto portato dalle piante al nostro ecosistema, trasformando l'energia del sole ed i minerali del suolo in sostanza vivente, così come esiste l'infaticabile lavoro di microrganismi protagonisti del riciclo degli “scarti” lasciati da altri esseri più evoluti e convertiti in nuova materia.

Proprio sulla necessità di porre in evidenza i fenomeni che sono alla base della nostra esistenza e per dare loro l'importanza che meritano si è svolto il Convegno “Equilibrio tra le specie-conoscere per meglio convivere”, secondo dei tre appuntamenti previsti per il ciclo di incontri “Il piacere di vivere le terre alte”, un'iniziativa promossa dal Parco naturale del Marguareis e dalla Scuola Forestale di Ormea, dedicata alle valli del cuneese ed alle loro risorse.

Svoltosi il 13 dicembre a Garessio (CN), presso la Casa dell'Amicizia, l'evento ha richiamato un vasto pubblico che ha potuto assistere agli interventi di numerosi relatori: tutti i contributi hanno evidenziato la necessità di prestare maggiore attenzione alla natura che ci circonda, al fine di trarne il massimo beneficio senza però alternarne i delicati equilibri, evidenziando come proprio questi ultimi favoriscano e regolino gli ecosistemi delle montagne.

È stata poi fatta maggiore chiarezza sulle modalità di interazione delle specie che le popolano, portando alla luce sia quelli più evidenti che quelli apparentemente nascosti.

Tra i contributi portati al mattino figurano quello del Dott. **Aligi Michelis** dell'Associazione “Ulmata”, che ha evidenziato il passato del territorio, quello della Dott.ssa **Federica Fiorentino**, che ha spostato invece il focus sulle prede ed

i predatori, per poi passare all'evoluzione degli ecosistemi con il Dott. **Marco Bologna**, al dinamismo forestale con il



Un momento del convegno “Equilibrio tra le specie” (fonte foto: [www.lifewolfalps.eu](http://www.lifewolfalps.eu))

Dott. **Renzo Motta** ed infine al benessere animale con il Dott. **Piero Sardo**. Al pomeriggio l'attenzione si è spostata in un ambito maggiormente faunistico, con il contributo del Dott. **Luca Giraud**, incentrato sul ritorno del gipeto e del grifone sulle Alpi, e la relazione del Dott. **Luca Maurino** sul fagiano di monte. Ultimo, ma non per importanza, l'intervento della Dott.ssa **Francesca Marucco**, Responsabile tecnico-scientifico del Progetto “Life WolfAlps”, dedicato ad un tema di grande attualità quale quello del ritorno naturale del lupo sulle Alpi. Quest'ultimo argomento ha poi interessato anche gran parte del dibattito conclusivo, che ha posto in luce le controversie ed i dubbi sugli argomenti trattati e ha cercato di offrire soluzioni e nuovi spunti di riflessione.

Benché la vista possa fallare nel riconoscere il “cerchio vitale” della natura attorno a noi, l'uomo dispone però delle conoscenze necessarie ad individuare e comprenderne le singole, apparentemente invisibili fasi. Questa realtà è però data spesso per scontata, sottovalutata e talvolta tenuta in disparte, come si farebbe con argomenti di scarso interesse, quando invece sono di primaria importanza: l'obiettivo prefissato per questo appuntamento è stato proprio quello di mettere in luce le conoscenze a riguardo, così da prendere consapevolezza e proporre modelli di gestione del territorio che fossero assieme rispettosi dell'ambiente ed interessanti dal punto di vista economico.

GIACOMO MAZZA

# La castanicoltura

## Luci ed ombre del settore castanicolo

**L**a Conferenza nazionale "Castanea 2014", svoltasi a Viterbo, ha posto in evidenza le diverse realtà legate al settore castanicolo.

Il castagno, 788.407 ettari in tutta Italia, caratterizza molte zone montane e collinari del nord, del centro e del sud del Paese ed è stato fondamentale nella storia nazionale per la vita dei suoi abitanti. Ancora oggi seguita ad essere un albero-risorsa centrale e qualificante dello sviluppo integrato e sostenibile nella media montagna alpina ed appenninica; un sistema da tutelare e



valorizzare, inoltre, per l'alto valore paesaggistico.

Circa 50.000 ettari di castagneti sono coltivati in modo adeguato, il resto è ceduo o albero da frutto in abbandono ed in attesa di riprendere qualcuna delle numerose attività in cui può essere impiegato. Se le regioni che hanno maggiore estensione di castagneti sono il Piemonte, la Toscana, la Lombardia e la Calabria, sorprende il dato della Liguria, che ha il rapporto tra superficie dei castagneti rispetto a quella regionale maggiore di tutte, ovvero il 20,35%. In effetti, i recenti disastri alluvionali che hanno caratterizzato la regione hanno procurato anche sfaldamenti e frane collinari, ma i terreni a castagno non si sono mossi.

La castanicoltura da frutto è il principale punto di forza potenziale del settore: castagne e marroni sono una ricchezza immensa, spesso poco utilizzata o di cui addirittura se ne ignora il valore. Nel tempo numerose *cultivar* si sono evolute, differenziate e "specializzate" ed oggi sono un patrimonio di biodiversità che va dai pregiati marroni utilizzati in pasticceria ed indispensabili per la canditura, alle castagne per la produzione di farine o castagne secche, a quelle per consumo fresco, tutte con caratteri organolettici peculiari. Le castagne hanno numerosissime varietà diffuse in tutta la penisola ed i frutti sono di pezzatura diversa (da 90 a

210 frutti in 1 Kg). Le castagne, soprattutto le più piccole e scarse di polpa, sono di solito sottoposte a trasformazione come farina o come prodotto essiccato per permetterne una

migliore conservazione, soprattutto tra la stagione del raccolto e quella successiva. I marroni hanno una polpa più fine delle castagne ed una percentuale di zuccheri mediamente superiore del 15-20%. I frutti hanno una pellicola che si stacca con facilità nelle operazioni di pelatura e si trovano in areali più limitati rispetto a quelli delle castagne, per esempio nella provincia di Cu-

neo o di Viterbo. Il marrone normalmente è destinato al consumo ed alla vendita come frutto da arrostitire o bollire e la resa unitaria dipende dalle varietà e dalle condizioni pedoclimatiche locali: si può pensare ad una produzione tra i 25 ed i 40 q.li per ettaro.

La filiera castanicola da frutto è costituita da pochi operatori che trasformano e commercializzano il prodotto sui mercati nazionali ed esteri, da un'offerta frammentata composta da aziende di piccole dimensioni e dalla presenza di numerosi grossisti. Questa struttura si riflette sia sul prezzo alla produzione (tra i 100 ed i 300 €/q.le) sia su quello al consumo (troppo elevato), mentre pregiudica la costanza degli approvvigionamenti, in qualità, quantità e lavorabilità del prodotto fresco. Gli importatori hanno mano libera nell'utilizzare prodotto preso all'estero che permette di praticare prezzi minori nella distribuzione, magari spacciandolo per *made in Italy*. Il prodotto per il fresco deve subire alcune operazioni prima di essere avviato al consumo: la precalibratura (per separare i frutti per il fresco da quelli per l'industria), quindi la calibratura, la cernita, la spazzolatura e poi la confezionatura; ma se il prodotto deve essere conservato, subisce la cura o la sterilizzazione in acqua o trattamento con CO<sub>2</sub>, poi refrigerazione o surgelazione oppure l'essiccazione.

Un punto di forza del frutto castanicolo è la qualità certificata con 17 prodotti tra DOP ed IGP che insieme ai 101 prodotti tradizionali sommano 118 prodotti di qualità a base di castagne, le quali, oltre ad essere consumate come frutto, sono base per diversi prodotti trasformati artigianali o industriali (*Campania e Piemonte hanno le più importanti industrie di trasformazione d'Italia*). Tradizionale è la farina, con la quale è possibile fare il pane, alcuni tipi di primi piatti, marron glacés ed altri dolci. I frutti sono venduti spesso surgelati o con varie lavorazioni, ma ci sono anche diverse bevande quali liquori, birra e bibite analcoliche; un impianto di produzione di birra da castagne è stato recentemente inaugurato a Montella. Oggi si tende ad inventare prodotti alimentari sempre diversi per attirare nuovi consumatori e tutti questi prodotti trasformati, se realizzati in modo idoneo ed in forma associata nei diversi territori, possono recare interessanti ricavi agli operatori locali.

La selva fruttifera conserva una precisa identità anche dopo un lungo abbandono. Un primo intervento di recupero che si potrebbe attuare è l'eliminazione della vegetazione arborea ed arbustiva invadente che sottrae luce, acqua e sostanze nutritive ai castagni. Deve poi essere ripristinato l'originario assetto della selva, fatto di castagni fruttiferi sopra un prato stabile. Anche la formazione dei produttori e lavoratori verso le più moderne tecniche di raccolta, cura delle piante e lavorazione del prodotto dovrà procedere di pari passo alla costituzione di nuovi impianti. Un comparto legato al frutto del castagno che sta crescendo in Italia, sia per numero di aziende sia per innovazione, è quello della meccanizzazione: la raccolta del frutto è ancora fatta in gran parte a mano, ma diverse ditte di macchine per la raccolta di frutta a guscio si cimentano anche con le castagne (*Facma a Viterbo, Chianchia a Cuneo, ecc.*). Esistono anche macchine separatrici



delle castagne dai ricci, adattate ai terreni montani, essendo di dimensione ridotta e trainabili anche a mano.

Una seconda area d'interesse per il castagno è rappresentata dal legno, che appartiene da sempre alla tradizione nel territorio nazionale. Oltre il 75% dei castagneti è destinato alla produzione di legno e le piante per la produzione di legname sono presenti in tutte le regioni d'Italia. Si tratta di soprassuoli la cui superficie varia da poche centinaia fino ad oltre 150.000 ettari ed i maggiori comprensori si concentrano in poche Regioni. Gli impieghi, fin dall'antichità, sono molteplici, perché il legno si ritrova nelle strutture portanti degli edifici, negli infissi, nei soffitti, nei mobili ed in molti altri manufatti di interesse storico artistico e di utilizzo domestico.

La domanda del materiale è sempre in crescita ma le imprese locali non sono riuscite a far fronte nella quantità e nella qualità del prodotto; si è resa quindi necessaria l'importazione di materiale soprattutto dalla Francia e più recentemente anche dall'Est europeo. In questa situazione la risorsa legno di castagno merita di essere adeguatamente riconsiderata, poiché si tratta di una delle poche specie italiane idonee all'applicazione di una selvicoltura modulare, che può andare a costituire un sistema di filiera corta, in grado quindi di

fornire un eco-bilancio e competere con l'introduzione di legni d'importazione soprattutto da Paesi extra-europei. Un nuovo percorso di valorizzazione della produzione legnosa, però, deve basarsi su un processo di razionalizzazione della filiera produttiva, come evidenziato dal Piano Nazionale Castanicolo, trattandosi di una delle poche risorse che, a livello nazionale, può fornire un approvvigionamento sostenibile per le imprese di trasformazione. Sotto il profilo strettamente legato alla produzione legnosa, ai soprassuoli di castagno è riconosciuta dalla letteratura specializzata

una potenzialità produttiva di circa 940.000 m<sup>3</sup> suddivisa nei seguenti assortimenti: 36% paleria, 26% estratti tannici, 18% tondame da segherie e trancia, 12% altri impieghi, 8% doghe. Tale potenzialità è condizionata dalla sostenibilità economica delle operazioni di utilizzazione forestale. Molto diffusi sono i popolamenti governati a ceduo che forniscono prevalentemente paleria e che sono utilizzati ad un'età in genere inferiore ai 25 anni.

Nei cedui, solo le matricine possono fornire materiale per segati di una certa dimensione.

Pertanto nell'ambito di quest'ultimo tema, è necessario valorizzare le potenzialità economiche della specie attraverso la diversificazione ed il miglioramento della qualità degli assortimenti. E' indispensabile tra l'altro puntare alla valorizzazione del prodotto legno, qualificandolo attraverso l'ottenimento di marchi che attestino che i processi produttivi, in altre parole il trattamento selvicolturale applicato, siano conformi agli standard di gestione sostenibile in termini ecologici, sociali ed economici (*ecocertificazione*).

I boschi cedui che sono distribuiti in tutta la penisola sono spesso in stato di abbandono e per questo hanno ormai un valore piuttosto basso. In questo caso non sono convenienti utilizzi "nobili" del legname, mentre quello energetico potrebbe dare redditi interessanti. Infatti, la biomassa per uso energetico può contribuire a rendere economicamente fattibili i diradamenti, specie quelli precoci, che oggi sono troppo costosi da fare e sono raramente effettuati.

Tutto ciò potrebbe avviare un volano per il razionale sfruttamento del legno, utilizzando il ricavato della cippatura dei residui di lavorazione del castagno. Se risultasse possibile impiegare tutta la biomassa ottenibile dal taglio concentrando il lavoro su piccole estensioni, si potrebbero abbattere i costi energetici associati al trasporto ed alla prima lavorazione del legname.

Ci sono esperienze in cui si utilizza questo legno povero per ricavare energia e calore, in alternativa all'uso di tritarlo per consegnare il materiale scadente all'industria dei pannelli: si ottiene infatti un prezzo alla tonnellata uguale a quello destinato alla cippatura, ma con l'utilizzo energetico il valore aggiunto dell'attività resta nel territorio. Il cippato ottenuto dalla triturazione dei residui del taglio (*cimali e ramaglia*) o del legno ottenuto dai tagli colturali si può impiegare negli impianti di teleriscaldamento realizzabili nei comuni in montagna, oppure nelle caldaie automatiche a biomassa di minore potenza che ormai assicurano un alto rendimento energetico e quindi economico. Il pellet è ancora più interessante, anche se il legno di castagno ha bisogno di un certo trattamento prima di essere commercializzato. Infatti esso, preparato in tondelli o tronchi, deve essere detanninizzato attraverso un processo di stagionatura.



La Direttiva *Habitat* (92/43/CEE), che ha individuato gli *habitat* vegetali da conservare per il continente europeo, inserisce anche il castagneto tra quelli d'interesse comunitario, visti i valori estetici che rappresenta.

L'ecosistema castagneto, paesaggio di grande pregio, può essere incluso tra le tipologie di beni culturali e, come tale, valorizzato. Infatti, quello dei castagni è un valore paesaggistico per i territori che li possiedono, strettamente correlato alla vita rurale ed alla civiltà contadina. Il castagno è poi elemento di spicco nel paesaggio delle vallate Alpine ed Appenniniche, ambienti profondamente diversi tra loro, ma sempre dotati di singolari qualità paesaggistiche. La configurazione geografica e morfologica della fascia vegetazionale del *Castanetum*, da 400 a 800 m s.l.m. ed oltre, è variamente articolata nel suo sviluppo e mette in luce peculiarità, unicità, pregi paesaggistici che ancora oggi conservano in alcuni contesti integrità ed il fascino originario.

Il patrimonio silvocolturale in generale e quello castanicolo in particolare è in grado di essere parte attiva negli interventi di recupero delle aree montane anche per gli sviluppi di tutela dei versanti da erosione, smottamenti ed altri fenomeni, espressione di una criticità nella stabilità dei versanti.

Collegata alla funzione ambientale è quella dell'assorbimento del carbonio dall'atmosfera ed il partecipare al sistema dei crediti di carbonio. La Conferenza sul clima di *Durban* ha portato il riconoscimento degli assortimenti legnosi come altro strumento di contrasto ai cambiamenti climatici, che genera il coinvolgimento della filiera di trasformazione del legno nonché l'attivazione di un ulteriore valore aggiunto. I soprassuoli di castagno ed i relativi prodotti legnosi sono tra quelli che potrebbero trarre maggiori benefici, considerati gli elevati valori dell'accrescimento e la spiccata vocazione all'impiego del legname da opera, se saranno superate le criticità che attengono ai modi di calcolo del carbonio stoccato.

Occorre precisare poi che, da alcuni anni, i castagneti na-

zionali ed europei hanno aggiunto alle fitopatologie classiche l'attacco da parte di una piccola vespa conosciuta come *Cinipide Galligeno*, parassita arrivato dall'Asia con il commercio delle marze. La vespa causa l'arresto dello sviluppo dei germogli, con perdite produttive e deperimento generale della pianta: l'effetto pratico è stato una perdita enorme della produzione (*in certe aree arrivata al 90%*) ed una relativa perdita economica. L'azione di contrasto in corso in Italia con la lotta biologica, utilizzando un parassita del *Cinipide* (*il Torymus sinensis*), sta agendo efficacemente e ci sono segnali di ripresa delle piante, ma la guerra si prevede ancora lunga. Sono ormai molti i centri di moltiplicazione del *Torymus*, creati dalle istituzioni ma anche da privati; occorre però attendere che, dopo il rilascio nelle aree infestate, il predatore si ambienta e si diffonda tanto da controllare il parassita dannoso.

La ricerca tiene sotto osservazione anche potenziali entomofagi autoctoni che pure esistono e sembrano in grado, nel tempo, di aggredire il *Cinipide* ed anche certi funghi particolari capaci di provocare il disseccamento precoce delle galle e la morte delle larve della vespa. La raccolta delle castagne nell'autunno 2014 ha segnato una ripresa nella quantità di prodotto a disposizione in alcune aree piemontesi, toscane e laziali, ma in altre si è ancora a livelli produttivi bassissimi o nulli. In Campania, se nel 2007 si ricavavano dalla raccolta 30.000 tonnellate circa, nel 2014 si pensa di arrivare a 1.500 tonnellate.

Gli interventi immediati per il 2014 sul problema sono quelli presi dal tavolo di lavoro sul settore svolto al Mipaaf (*Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali*). Si tratta d'interventi finanziari a sostegno del reddito degli agricol-

tori e la creazione di una *task force* tra Ministero e Regioni dedicata all'intensificazione della lotta al *Cinipide*.

In conclusione, sono diverse le misure di cui abbisognano i castagneti e gli operatori che vi operano per risollevare e rilanciare la castanicoltura. Intanto, servono interventi finanziari che diano sostegno nell'immediato al reddito degli agricoltori del settore prima misura, che gli operatori richiedono e che il Ministero sembra propenso a discutere; poi una *task-force* dedicata formata da Mipaaf e Regioni, con l'obiettivo di approfondire la ricerca sulla lotta al *Cinipide* del castagno con gli antagonisti sia biotici sia abiotici.

Quindi è necessario che le istituzioni mettano in campo azioni decisive per il rilancio del settore, tra cui sicuramente più controlli sull'origine delle castagne e dei derivati per evitare che diventino tutte, incredibilmente, castagne italiane. Serve inoltre un codice doganale specifico per la farina di castagne, in modo da poterne monitorare i flussi e l'obbligo di etichettatura di origine per i derivati a base di castagne. I castagneti da frutto devono rientrare nelle colture meritorie degli aiuti PAC, mentre sono da intensificare i controlli fitosanitari del materiale vegetativo commercializzato, per prevenire future infestazioni; anche il terreno ha bisogno di tornare ad essere considerato con attenzione ai fini della fertilizzazione organica, caratterizzato da un'ideale reazione acida o sub-acida ed elevata permeabilità.

I nuovi PSR potranno prevedere gli interventi necessari per la ricostituzione di nuovi castagneti in ambienti idonei, che siano in grado di resistere alle patologie che spesso attaccano le piante.

MARCELLO ORTENZI



## ABBONATI A "COLLETTI VERDI"

VUOI RICEVERE OGNI MESE DIRETTAMENTE  
A CASA TUA LA RIVISTA?

ABBONARSI È MOLTO SEMPLICE  
E COSTA SOLO 26,00 EURO L'ANNO!

BASTA VERSARE L'IMPORTO TRAMITE  
BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE AL N. 11389475, INTESTATO A NEPENTHES SRL  
(POSTE SUCCURSALE N. 1 - 47122 FORLÌ) INDICANDO COME CAUSALE  
"ABBONAMENTO A COLLETTI VERDI"

IN SEGUITO INVIA COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO TRAMITE FAX  
AL N. 0543/795.569, PER L'ATTIVAZIONE IMMEDIATA DELL'ABBONAMENTO.

Dopo il **successo della prima edizione** (completamente esaurita) è stata data alle stampe la **seconda edizione** dello specifico "Manuale" per gli esami abilitanti alla professione di Agrotecnico e di Agrotecnico laureato, utile anche per i candidati agli esami abilitanti di altre categorie professionali similari (come Dottori Agronomi e Forestali e Periti agrari).

Fino ad ora, infatti, in commercio esistevano solo manuali generici, spesso datati e costosi.

Oggi invece i candidati agli esami abilitanti alla professione di Agrotecnico e di Agrotecnico laureato ed i candidati di altri esami abilitanti del settore, possono disporre di un testo specifico, aggiornato all'attualità e con un ottimo rapporto di prezzo, frutto del lavoro dei molti docenti che, negli ultimi anni, hanno organizzato i Corsi di preparazione agli esami.

**È USCITA  
LA SECONDA EDIZIONE  
DEL MANUALE  
DELL'ESAME ABILITANTE  
ALLA PROFESSIONE  
DI AGROTECNICO  
E DI AGROTECNICO  
LAUREATO**

Il "Manuale" inoltre è conforme all'art. 18 comma 4 del Decreto 6 marzo 1997 n. 176 e dunque **i candidati possono portarlo con se e consultarlo liberamente durante le due prove scritte dell'esame.**

Il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati ha autorizzato il "Manuale" e redatto la Prefazione.

**MANUALE**

**DELL'ESAME  
ABILITANTE**

**ALLA PROFESSIONE  
DI AGROTECNICO  
E DI AGROTECNICO  
LAUREATO**

*nonché per l'Agronomo  
ed il Perito Agrario*

Prefazione di Roberto Orlandi  
Autori Vari

**SECONDA EDIZIONE**

*Seconda edizione*

*Codice: 978-88-907671-8-0*

*Autore: AaVv*

*Num. Pagine: 968*

*Costo: euro 38,00*